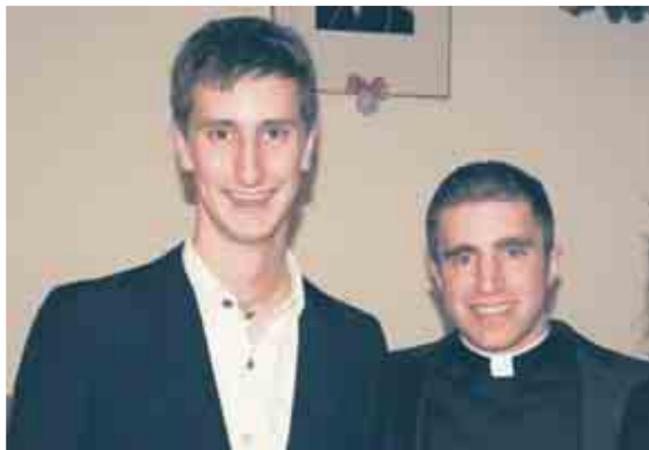


PARLA SAMUELE TAMAGNI «A lui e ai giovani dedico il mio sacerdozio»

# «La violenza è diffusa Occorrono grandi ideali»

E' diacono e tra poche settimane verrà ordinato sacerdote. Il dolore e la speranza di Samuele, zio di Damiano Tamagni, che ha incontrato i genitori dei ragazzi omicidi.



Da sinistra: Damiano Tamagni, con lo zio Samuele.

Come stanno vivendo queste terribili ore i genitori di Damiano? E lei don Samuele?

I genitori sono completamente distrutti. Io, come loro, mi sento un po' smarrito. Non si sa più cosa pensare. È vero che ci sono sentimenti di rabbia e di dolore immensi per una tale violenza. Però, per caso, ho incontrato i genitori dei ragazzi fuori dall'ospedale, e ho percepito anche il loro tremendo dolore. Questo mi ha fatto pensare. Molti pongono l'accento sul fatto che siano stranieri, ma secondo me il problema è molto più vasto e non dipende dalla nazionalità. Dipende semmai dalla società odierna. Ritengo possa es-

sero un bene restare in silenzio, meditando su quello che è capitato.

**Che sentimenti si possono nutrire nei confronti dei colpevoli?**

È forse troppo presto per parlare di perdono, perché stiamo ancora vivendo la fase del distacco. In prima istanza sarà la giustizia umana a dover compiere il proprio corso. Poi, più in là, bisognerà perdonare. Anche per le famiglie di questi ragazzi. **Crede che la nazionalità dei presunti**

**aggressori, possa aver inciso sull'esplosione di tanta violenza?**

È la società a muoversi verso la violenza. I ragazzi che hanno picchiato Damiano potevano essere cittadini ticinesi. La violenza è infatti diffusa, se ne vede sempre più anche nelle nostre scuole: quanti ragazzi picchiano altri ragazzi. Non necessariamente legati a minoranze etniche. Si può dunque dire che si è andati oltre. Senza negare che esiste anche il

problema dell'accettazione, di integrare queste culture nella nostra società.

**Si sta formando dunque una generazione di giovani allo sbando?**

Diciamo che è una generazione che non ha più dei valori saldi.

**Come mai?**

Bisogna iniziare a capire quali erano i punti forti di una volta, come la famiglia, la scuola come luogo vero di educazione. Tutti punti che forse sono venuti meno. Anche se, ad onore del vero, i ragazzi che hanno picchiato Damiano avevano delle famiglie alle loro spalle.

**Il 17 maggio lei verrà ordinato sacerdote. Un'ordinazione e una missione che dedicherà anche a suo nipote?**

Sì, sicuramente. A questo proposito penso inoltre che il problema giovanile sia per i preti d'oggi il nodo principale di qualsiasi percorso pastorale. Bisogna veramente trovare i mezzi per aiutare i giovani, che hanno bisogno prima di tutto di grandi ideali e di punti fermi su cui contare. Spero infine che la morte di mio nipote non cada nel vuoto. Non sollevi solo un effimero polverone, ma rimanga nei cuori dei ragazzi, soprattutto dei suoi compagni, che potranno così riflettere su questo atroce fatto e dalle conclusioni che ne trarranno dare una svolta a questa società.

LE RIFLESSIONI DI UN EDUCATORE Renato Canova, direttore delle medie di Chiasso

## Giovani incapaci di emozionarsi

La tragedia di Locarno ha scioccato tutti. Un evento che, nella sua assurdità, spinge alla necessità di riflettere e di comprendere l'universo giovanile e il crescente disagio tra i ragazzi, che a volte sfocia purtroppo nella violenza. Ci siamo intrattenuti in proposito con il professor Renato Canova, direttore della scuola media di Chiasso, un istituto noto per la sua inusuale capacità di integrazione a tutti i livelli.

**Una prima riflessione che sgorga dalla sua esperienza di uomo di scuola ma anche di monitore di colonie e campi, immerso da decenni nel mondo educativo...**

«Sicuramente esiste la forza del branco, del gruppo. Piuttosto però, riscontro come a parecchi giovani manchi l'educazione all'emozione. Vale a dire che si assiste ad una grande freddezza nei confronti di buona parte del complesso emotivo, che guida l'azione e la vita di qualsiasi persona. In qualche caso ho notato proprio l'incapacità di vivere le emozioni, che ti fanno magari compiere degli atti al limite, ma che ti lasciano dentro qualcosa. In generale, a seguito di qualche fatto serio, dove si è cercato di compiere un percorso assieme per analizzare la situazione, sono rimasto molto colpito dal fatto che alcuni abbiano palesato parecchie difficoltà a provare ed esternare emozioni. È un problema che si sta acuendo, che diventa sempre più presente nei giovani.

**Ma si può affermare che gli stranieri, provenienti magari da Paesi dove si sono consumati conflitti devastanti, siano più propensi alla violenza?**

No. Abbiamo lavorato con tanti ragazzi che hanno vissuto gli orrori della guerra. E questi orrori, questi stati d'animo a poco a poco sono fuoriusciti, sono stati esternati, magari col pianto. Bisogna solo essere disponibili all'ascolto, ad accogliere i ragazzi e poi tutti i nodi vengono al pettine. Io non ho mai potuto mettere in relazione la nazionalità di un ragazzo ad una maggiore propensione alla violenza. Se non sbaglio, ad esempio, alcuni fatti avvenuti a Chiasso l'altro giorno, riguardavano giovani e meno giovani ticinesi.

Ma la cosa che mi impressiona di più è che il tragico avvenimento sia accaduto nell'indifferenza dei presunti autori, i quali poi hanno proseguito la loro serata di divertimento. Sono andati avanti come se nulla fosse. Vorrei che anche questi aspetti legati ai giovani siano affrontati e chiariti. Sottolineo comunque che stiamo parlando di una piccolissima percentuale di ragazzi. Sulla base della mia esperienza posso infatti affermare che la stragrande maggioranza è costituita da persone per bene. Poi c'è qualcuno che ha più bisogno di aiuto.

**Però sembrano in aumento i giovani che mostrano problemi, difficoltà...**

Non so. Nella mia scuola, per esempio, non vivo il fenomeno del vandalismo. Magari perché siamo una sede di media dimensione, in cui tutti si conoscono. E forse non esiste nemmeno il vandalismo generale a livello territoriale. Ci si chiede però come mai i ragazzi siano poco controllati, girino ancora a notte inoltrata ad esempio. È facile sproloquiare sul tema. Ma così si ottiene solo preoccupazione.

IVAN PRUSINA Il cappellano: «Ora temono di farsi riconoscere come croati»

## «Siamo tutti addolorati. Preghiamo per Damiano e per la sua famiglia»

**Ha già incontrato i genitori dei tre ragazzi?**

Ho parlato con i genitori di due di loro. Sono addolorati, non riescono nemmeno a parlare. Sono distrutti anche loro per questa vita persa e per i genitori di Damiano. Ho avuto modo di conoscerli molto bene: è gente buona, lavoratori, modesti ma onesti.

**Secondo lei l'etnia di una persona può incidere sulla sua propensione alla violenza?**

Non penso che i balcanici abbiano la violenza nel loro DNA. Con questo non voglio però giustificare il terribile atto compiuto. Trovo comunque ingiusto asserire che il popolo croato sia violento. La maggior parte di essi - anch'io sono croato - sono cattolici



Il dialogo e la disponibilità all'ascolto possono risolvere molti problemi.

mentre l'unica arma a disposizione è quella non di preoccuparci, ma di occuparci. Dobbiamo fornire alternative. So che è facile dirlo, ma dalla mia esperienza posso dire che se ai giovani si propongono alternative, se si crede in loro, qualche buon risultato lo si ottiene. Spesso i ragazzi vanno ben oltre l'ozio. Oziare può anche essere positivo, ma quando diventa lo scopo si ottengono reazioni che vanno oltre il limite.

**La sede di Chiasso funziona bene. Qual è il segreto?**

Siamo anche noi confrontati con i

problemi di tutti. Ma devo dire che gli insegnanti, a cui va un gran ringraziamento, dimostrano un'enorme sensibilità, entrando in dialogo, ascoltando i giovani. Quando c'è la volontà di condividere certe situazioni, anche tragiche, le tensioni diminuiscono. La maggior parte dei nostri ragazzi ha ritrovato nella scuola un luogo amico dove poter essere ascoltati. Una scuola che va oltre il compito prioritario dell'insegnamento e dell'apprendimento. Apprendimento che è possibile solo quando c'è un minimo di benessere.

credenti e praticanti. Questo caso riguarda tre persone, non tre mila. Parliamo di tre ragazzi nati in Svizzera, quasi di cultura elvetica, che non hanno mai vissuto in Bosnia e in Croazia. Non direi dunque che hanno tracce di violenza portate con loro dalle guerre nei balcani o dal passato comunista.

**Ma una certa cultura la trasmette la famiglia... Certo, però loro sono cresciuti e hanno frequentato la scuola in Svizzera, dimostrandosi sempre molto bravi. Ora, però, tutto è crollato e non si può capirne le ragioni.**

**È già intervenuto come cappellano della comunità croata per sedare risse o faide? Finora no. Aggiungo che uno dei genitori**

di questi ragazzi mio collaboratore, una brava persona, com'era sempre stato suo figlio. Non so dunque come abbia fatto a trovarsi in una situazione del genere. È inspiegabile. Il padre di uno dei tre ragazzi mi ha detto che darebbe la vita per riportare al mondo Damiano.

**Alcune testimonianze dicono però che questi tre facessero i bulli e gli arroganti. I genitori non lo sapevano?**

Può essere vero, ma non credo.

**Cosa dirà durante le prossime messe?**

I membri della nostra comunità sono molto addolorati. Non hanno il coraggio di guardare la gente negli occhi perché hanno paura di essere riconosciuti come croa-

dalla prima

## Lettera a Damiano

(...) L'atto era dovuto, ma resta il merito di averlo messo in atto. Ci sono valori, come la vita, che non sono commerciabili con nessun altro. Sono anche sicuro che non faresti polemiche xenofobe; eri troppo intelligente e sensibile per speculazioni meschine.

Non cavalchiamo l'onda del risentimento nazionalistico. La vera causa è un'altra. Il vuoto morale, il bullismo stupido, insulso e prepotente, lo sfascio di una gioventù che non coltiva più valori, che non conosce più il rispetto dell'altro, perché non ha una coscienza umana formata e responsabile, una dimensione religiosa autentica, fedele e coerente. Dopo quello che era successo i tre hanno continuato a divertirsi, come se niente fosse.

Una gioventù che non sa neanche cosa sia "il non fare agli altri quello che non vuoi venga fatto a te".

Di questo dobbiamo preoccuparci, a questo dobbiamo saper portare rimedio. Qualcuno parlava di blindare le strade e le città, ma non è trasformando in prigione il nostro "habitat", che risolviamo i problemi della convivenza. Sono le coscienze da blindare e questo compito a chi tocca? Si pensa forse di favorirlo indebolendo la presenza e la funzione delle Chiese?

Di questi argomenti avrei voluto discutere con te, purtroppo non è più possibile. Questa è la vera tragedia irreparabile per noi, per i tuoi genitori distrutti, i familiari affranti, gli amici ancora increduli. Quando ti ho visitato per un'ultima benedizione, preghiera e saluto, prima che ti portassero a Lugano per l'espianto degli organi, non ho potuto non scoppiare in lacrime. Questo tuo gesto nobile e grandissimo dice ancora di più quanto ignobile e vigliacco sia stato il comportamento di chi ti ha assalito. Caro Damiano, ti rinnovo ancora un'ultima richiesta. Adesso che sei nel mistero della luce di Dio, adesso che partecipi alla gloria del Cristo, morto e risorto, aiuta noi, che restiamo in cammino e faticiamo a vedere perché abbiamo gli occhi velati di pianto, aiutaci a credere che vivi nell'abbraccio di Dio, il Padre che sta nei cieli. Dio è amore e non può abbandonare nel nulla le sue creature, per le quali ha dato il Figlio.

Tu che vedi ormai queste realtà "faccia a faccia", aiutaci a capire, ottienici la forza di continuare a vivere anche per te, per il ricordo che meriti, per l'onore che ti dobbiamo.

Damiano carissimo, un abbraccio struggente, un arrivederci in cielo e fammi capire che anche tu, come Gesù sulla croce, hai chiesto al Padre di perdonare quegli sciagurati, perché non sapevano quello che facevano: «Padre, perdona, non sanno quello che fanno». A noi resta il compito immane di provvedere, perché eventi così irreparabili non si ripetano.

A te, Damiano, a Dio.

IL TUO VESCOVO PIER GIACOMO

dalla prima

## Grandi ideali...

(...) Fermo restando che sugli abusi evidenti da parte di chi viene accolto - si pensi al diritto d'asilo - non possiamo beotamente nicchiare. Resta, infine, la questione di fondo, cui accenna don Tamagni (zio di Damiano) nelle parole addolorate che ha voluto consegnare al nostro giornale. C'è un problema educativo gravissimo di cui le nostre generazioni adulte portano la responsabilità. E senza "grandi ideali" non si educa. Su questo, ognuno come può, per quel che può, è chiamato a fare i conti. Non si tratta di imporre niente a nessuno, ma di mostrare con la vita la grandezza e la bellezza di quel che abbiamo ereditato. E il cristianesimo (il "centuplo quaggiù") ne è il tesoro più profondo.

CLAUDIO MÉSONIAT



Bisogna vegliare sui giovani.

ti. Cosa potrà dire? Abbiamo già pregato per la famiglia e per la vita persa, e continueremo a farlo. Parlerò di quanto bisogna stare attenti a quel che fanno i giovani fuori casa (anche se maggiorenni), tenendo presente che siamo responsabili gli uni degli altri, poiché per noi cristiani la vita vale moltissimo.